

MONDIALITÀ Cofondatore e referente dell'associazione "Fonte di Vita", è da tempo impegnato in Etiopia

di **Eugenio Lombardo**

■ Gino Costa, originario di Belluno, ma con anima e cuore in parte radicati a Biella e in altre parti in Etiopia, è il referente dell'associazione "Fonte di Vita Odv", costituita nel 2017. Ma il seme per la fondazione di questa realtà sorge almeno due anni prima: «Precisamente - mi spiega Gino, in una giornata che deve essergli stata carica di impegni, ma quando racconta delle attività associative gli passa ogni stanchezza - da un precedente mio viaggio in Namibia. E, a dirla tutta, anche da un inutile mio senso di vanità».

Cioè?

«Allora, avevo fatto questo percorso turistico in un Paese affascinante, scattando diverse foto, essendo un appassionato di immagini. E poi ne avevo mandato alcune ad una famosa rivista del settore».

Con quale esito?

«Uno scatto fu insignito del titolo "La foto del mese". E quello fu un assist per la mia vanità: pubblicai persino un libro con le migliori fotografie realizzate. Poi, nel promuoverlo, feci un incontro particolare, che segnò una svolta».

In che senso?

«Incontrai un altro fotografo, oggi mio amico, che mi parlò di un'Africa diversa: in particolare quella dell'Etiopia, con particolare riferimento alla regione del Tigray. Non un luogo di attrattive turistiche, ma un ambiente di desolazione e di povertà, dove la carenza dell'acqua è un'emergenza cronica e drammatica. Rimasi davvero molto colpito dai suoi racconti».

Di cosa in particolare?

«Mi fu raccontato che in quei luoghi piove ogni due, tre anni. E quindi le risorse idriche sono ridotte all'essenziale e non bastano per l'intera popolazione. Le donne camminano ore sotto il sole cocente per andare ad attingere l'acqua nei pozzi meno lontani, e portano con loro i bambini più piccoli, che così non frequentano la scuola e sono pertanto destinati a rimanere nell'ignoranza, senza alcuna possibilità di riscatto sociale. Dal tema dell'acqua si giunge a quelli più ampi dei diritti alla salute e allo studio, nonché del futuro delle nuove generazioni».

Mi pare di capire che per te fu una scossa.

«Sono partito fondamentalmente da una domanda interiore: io ho avuto tutto dalla vita, e allora cosa posso fare per chi invece è nella difficoltà? Ho fatto realizzare un pozzo attraverso un'associazione con cui avevo dei rapporti. E, quando sono stato invitato ad inaugurarlo, mi sono direttamente reso conto della drammaticità della si-



Donare l'acqua all'Africa assetata, la missione "possibile" di Gino Costa



L'associazione Fonte di Vita è impegnata a realizzare pozzi d'acqua potabile nei posti più remoti del Tigray. In questa regione dell'Etiopia il problema della mancanza di "oro blu" è drammatico: solo una minima percentuale della popolazione ha accesso all'acqua potabile. Le donne e i bambini compiono 4/5 ore di cammino per rifornirsi di un'acqua che è inquinata e condivisa con gli animali

E, invece, la raccolta fondi di quali canali beneficia?

«Il nostro sito Internet è conosciuto, la gente apprezza quello che facciamo: chi dona diventa costante nel suo impegno. Poi promuoviamo delle serate volte ad illustrare la situazione. Ma abbiamo anche alcune aziende che ci aiutano. Questo ci consente di realizzare una media di tre, quattro pozzi all'anno. L'acqua potabile, pulita, è fondamentale per ridurre la mortalità infantile; inoltre, le attese di vita sono davvero ridotte e migliorare le condizioni igieniche generali è un punto di partenza fondamentale per affrontare la situazione».

Mi avevi fatto riferimento ad un pasto evangelico.

«Sì, lui è di Biella, ma ha origini etiopi. Ciò ha consentito che conoscesse bene i luoghi ed anche i riferimenti istituzionali cui rivolgerci. È una figura fondamentale, per noi».

Mi farebbe piacere conoscerlo: potresti prendermi un appuntamento? A proposito: ma tu non avverti mai un senso di impotenza nel sostenere l'Africa?

«In parte, ma penso che lo stesso oceano è costituito da un'infinità di singole gocce. Mentre non fare niente, resta... niente! Poi occorre anche avere fede: Dio non ci abbandona se un'azione è meritevole. Certo, ho la consapevolezza che nulla di ciò che realizziamo sia risolutivo, ma salvare anche una sola vita ha la sua fondamentale importanza. E ciò ci ha portato ad ampliare i nostri orizzonti, oltre i pozzi».

Cosa avete realizzato?

«A causa della guerra civile molti bambini non avevano cosa man-

giare. Noi abbiamo finanziato un progetto per cui abbiamo contribuito a garantire un pasto caldo al giorno per 400 di loro. Doveva andare avanti solo per due anni, ma in realtà prosegue ancora adesso che il tempo iniziale si è esaurito e intendiamo mantenerlo finché sarà necessario».

Molto bello!

«E poi collaboriamo con una struttura di Adis Abeba che si prende cura degli adolescenti che vagano per le strade, in totale condizione di abbandono e di rassegnazione, e propone loro di imparare un mestiere. Questo è di straordinaria importanza perché sostiene per il futuro, aiuta ad avere una possibile indipendenza economica».

Cosa si insegna loro?

«In particolare, a divenire tecnici riparatori di strumenti hardware, piuttosto che lavoratori agricoli, o manutentori per la pulizia delle strade. Si tratta di ragazzi tra i 15 ed i 20 anni. Poi coadiuviamo anche un nostro amico che ha fatto una precisa scelta di vita. Lui prima faceva il manager in una grande azienda di New York, e girava il mondo, poi ha scoperto l'Africa e le sue mille necessità».

Ora dà il proprio impegno personale nel ristrutturare i plessi scolastici, a 4mila metri di altitudine. Tempo fa ha steso giù la pavimentazione in una scuola che era in condizioni fatiscenti. Altre volte compra i banchi, piuttosto che le sedie».

Anche lui mi piacerebbe conoscere!

«Provo a metterti in contatto, so che è di nuovo in partenza: ma dovresti farcela a sentirlo». ■

tuazione: non potevo di certo limitarmi ad una sola realizzazione».

E come ti sei mosso?

«Faccio parte di una Chiesa cristiana evangelica, sono un Pentecostale, e ne ho quindi parlato con il mio pastore. Lui mi ha spiegato come sarebbe stato bello unire all'elemento materiale, acqua, anche l'acqua spirituale, come risorsa di promozione umana e di riscatto della popolazione. Noi abbiamo un'azione di stampo biblico nella nostra azione».

Che vuole dire?

«Non conosciamo mezze misure. Destiniamo il 100 per 100 di tutte le nostre donazioni ai progetti che studiamo. Non tratteniamo per noi un solo euro. Siamo oculati nelle spese: oggi un pozzo, completo di tutto, recinzioni comprese, si aggi-

ra intorno ai 7500 euro. Grazie al nostro rapporto con la Chiesa Evangelica di Adwa abbiamo in loco un riferimento importante».

Quanti ne avete realizzati?

«Per adesso 14, ma entro l'anno ne completiamo altri due. Più un acquedotto che eroga acqua per una comunità di ventimila persone; quest'ultima costruzione si era resa necessaria a seguito della guerra civile nella regione del Tigray: gli africani hanno fornito la manodopera e noi tutte le tubature e gli strumenti necessari».

Ma come individuate i luoghi dove costruire i pozzi?

«Attraverso le indicazioni che fornisce il ministero della Risorse delle acque e delle risorse naturali con cui collaboriamo nella stesura e realizzazione dei progetti».